

L'ANALISI

La partita già vinta di Mosca

di **Ugo Tramballi**

In un'altra epoca, cioè in un mondo che non attendeva l'imminente arrivo di Donald Trump sulla scena, la dichiarazione di Paolo Gentiloni non avrebbe provocato alcuna alzata di sopracciglia. Ma l'epoca è questa e fra nove giorni il nuovo presidente sarà in carica.

Continua ► pagina 17

LE PAROLE DEL PREMIER

Quella di Gentiloni a Parigi sembra essere più una dichiarazione di intenti che una messa in guardia

L'ANALISI

Ugo Tramballi

La Ostpolitik dell'Italia e la partita già vinta da Putin

► Continua da pagina 1

E sostenere che noi italiani non siamo «disponibili ad una guerra fredda» non può che sollevare qualche sospetto.

Sebbene la frase appaia piuttosto involuta, qualcuno già la considera come la prova del nostro sdoganamento della Russia. In realtà, date le dimensioni e la diversa

gravitas dei due paesi, eventualmente noi non saremmo disponibili a non farci sdoganare dai russi. La lingua dell'ex ministro degli Esteri ha reminiscenze democristiane, da prima repubblica. Nel curriculum politico di Gentiloni non c'è un passaggio in quel partito ma la Dc ha definito l'intero modo italiano di fare politica.

Se escludiamo polacchi, ucraini di Kiev e baltici, e forse gli inglesi ora troppo presi da Brexit per occuparsene, in Occidente non risultano paesi che vogliano rilanciare «logiche di Guerra fredda». Il problema di Trump è opposto: quello di non esagerare con la sua voglia di appeasement. Contando nella vittoria, in Francia François Fillon ha già fatto una specie di dichiarazione di voto a favore di Putin: del resto De Gaulle, il suo modello politico, era più anti-americano che anti-russo; i tedeschi sono storicamente

più dignitosi ma anche loro sperano di fare presto a meno delle sanzioni. Quella di Gentiloni a Parigi, dunque, sembra più una dichiarazione d'intenti che una messa in guardia.

Se l'aria che tira è questa, se nonostante gli ammonimenti di tutti i servizi di sicurezza perfino gli Stati Uniti si stanno preparando a un'epoca nuova – non necessariamente migliore – con la Russia di Putin, sarebbe sciocco se l'Italia ne restasse fuori. La nostra Ostpolitik verso Mosca (un colpo di genio democristiano, appunto, ma permesso dagli americani) è più antica di quella che inaugurerò Willy Brandt. Abbiamo tradizioni e affari importanti con la Russia.

L'unico problema è Vladimir Vladimirovich Putin. Secondo Dmitri Trenin, il grande esperto di Russia della Carnegie, il presidente russo vede ogni cosa, anche la più banale, attraverso la lente del

suo realismo politico. Non dovrebbe dunque approfittare di questa nuova corsa occidentale alla riconciliazione con Mosca, comprendendo di avere già vinto la sua partita. Una delle più grandi bugie che Putin è stato capace di vendere è di essere un campione della lotta all'Isis: la grande maggioranza dei bombardamenti russi in Siria era su altri obiettivi. Ma è indubbio che se decidesse davvero di darlo, il suo contributo sarebbe decisivo. E c'è l'Ucraina: la questione non è risolta, è stata solo rimandata. Nessuno più di Putin ha le carte in mano per una soluzione. Se ci saranno segnali positivi – anche se non ce ne saranno – è probabile che a Tormina il G7 tornerà a diventare G8, con il ritorno della Russia. Ma non è la presidenza italiana che lo determinerà: altri più importanti di noi lo stanno già decidendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

